



UNIONE EUROPEA
Fondo Sociale Europeo
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale



*Agenzia per la
Coesione Territoriale*



**GOVERNANCE
E CAPACITÀ
ISTITUZIONALE
2014-2020**

SISTEMA
CPT
CONTI PUBBLICI TERRITORIALI



LA SPESA PUBBLICA NEI TERRITORI **CONFRONTI REGIONALI**

Nucleo di Verifica e Controllo - NUVEC

Area 3 “Sistema dei Conti pubblici territoriali e produzione di statistiche,
indagini e ricerche sulla conduzione delle politiche pubbliche”

Via Sicilia, 162/c - 00187 Roma

mail: contipubbliciterritoriali@agenziacoessione.gov.it

ISBN 9791280477217

LA SPESA PUBBLICA NEI TERRITORI
CONFRONTI REGIONALI

CPT Territori presenta i contributi di analisi che utilizzano i dati CPT valorizzando la dimensione territoriale.

Relativamente ai dati CPT, il rapporto “La spesa pubblica nei territori. Confronti regionali” è stato predisposto con i dati riferiti all’anno di rilevazione 2020.

La prima parte presenta i dati sulla spesa pubblica (declinata in rapporto al PIL e alla popolazione) del Settore Pubblico Allargato attraverso una particolare rappresentazione dei dati utile a comparare il comportamento relativo delle regioni. Nella seconda parte si propone una lettura delle componenti e dei settori di spesa attraverso la costruzione di un indice di specializzazione. La terza parte approfondisce la descrizione di un particolare aggregato, la Spesa per le Generazioni Future, ovvero la componente della spesa complessiva, sia di parte capitale sia di parte corrente, che maggiormente influenza la crescita nel lungo periodo.

L’analisi è stata realizzata dal gruppo di lavoro coordinato da Livia Passarelli e composto da Alessandro Aronica, Francisco Barbaro, Francesca Rotondo.

La composizione e la revisione dei testi sono state curate da Simona Izzi e Roberta Guerrieri.

CPT Territori è disponibile on line, unitamente agli altri documenti, su:

- www.agenziacoesione.gov.it/sistema-conti-pubblici-territoriali/ sito web del Sistema CPT

I dati elaborati dal Sistema CPT sono resi disponibili in formato aperto e la loro consultazione è consentita sia attraverso modalità tradizionali, sia con strumenti di visualizzazione dinamica e interattiva.

Agenzia per la Coesione Territoriale

Nucleo di Verifica e Controllo (NUVEC) - Area 3 - coordinatore Andrea Vecchia

**Sistema dei Conti Pubblici Territoriali e produzione di statistiche,
indagini e ricerche sulla conduzione delle politiche pubbliche**

Via Sicilia, 162/c - 00187 Roma

✉ e-mail: contipubbliciterritoriali@agenziacoesione.gov.it

Documento pubblicato a settembre 2023

ISBN 9791280477217



Certificazione di Qualità UNI EN ISO 9001:2015 per il ciclo di produzione di dati e analisi dei CPT

INDICE

INTRODUZIONE	5
1.1 LE STAGIONI DELLA SPESA PUBBLICA. CICLI DELLA SPESA E CICLI DELL'ECONOMIA	6
1.2 ANALISI DELLE COMPONENTI DI SPESA E DEI SETTORI DI SPESA	11
1.3 LA SPESA PER LE GENERAZIONI FUTURE	23

INTRODUZIONE

Con la pubblicazione di 21 monografie, dedicate a regioni e province autonome, il Sistema dei CPT ha offerto, con riferimento ad ogni territorio regionale, un set omogeneo di dati ed elaborazioni riguardanti le dinamiche della spesa pubblica originata sia nel perimetro della sola PA, sia in quello più vasto del cosiddetto Settore Pubblico Allargato (SPA).

I dati presentati hanno riguardato sia le tendenze della spesa consolidata complessiva che insiste su una determinata area, sia le tendenze di partizioni della spesa stessa, in ragione di diversi punti di vista: a) gli ambiti di intervento, b) gli enti responsabili e c) le tipologie. La spesa complessiva richiama - sia pure mediamente, dal momento che non attiva necessariamente solo e soltanto l'economia territoriale cui si riferisce - un concetto assai largo di domanda pubblica, esteso, nel caso del Settore Pubblico Allargato, anche alla spesa che effettuano le imprese di rilievo pubblico (cioè quelle che a diverso titolo vengono incluse nel perimetro dei CPT). Le partizioni esprimono invece informazioni di diretto interesse circa le caratteristiche originarie della spesa, chi (quale amministrazione) ne determina l'ammontare, a quali settori si indirizza e come si ripartisce tra diverse tipologie, in primo luogo, tra parte capitale e parte corrente. Naturalmente questi diversi punti di vista possono poi essere variamente coniugati tra loro, sì da collegare, per esempio, i soggetti decisori con gli ambiti di intervento o, ancora, gli ambiti stessi con le diverse tipologie di spesa e via dicendo.

Molti sono, comunque, gli ulteriori approfondimenti che possono essere realizzati, anche al solo scopo di comprendere meglio la natura di certe evidenze, a tutta prima sorprendenti od anomale, ovvero di definire modelli o famiglie di comportamenti o di tendenze. Le monografie hanno inteso offrire semplicemente una panoramica sui dati a disposizione e sui principali criteri con cui possono essere compulsati. Invero, riferimenti comparativi sono stati introdotti ma di regola guardando alla sola circoscrizione di appartenenza o all'Italia.

Nel presente rapporto si è quindi cercato di offrire una visione di insieme in cui guardare alle forme di spesa, agli ambiti di intervento e ai principali trend evolutivi della spesa pubblica - parimenti ad alcune variabili economiche che per essa e con essa possono mutare ed evolversi nel tempo - attraverso una prospettiva orizzontale in cui i singoli territori regionali vengono analizzati comparativamente e simultaneamente. Per una visione di insieme che tenesse dentro tutto l'universo del settore pubblico, si è scelto di utilizzare unicamente la spesa relativa al settore pubblico allargato (SPA).

1.1 LE STAGIONI DELLA SPESA PUBBLICA. CICLI DELLA SPESA E CICLI DELL'ECONOMIA

Gli anni tra il 2000 e il 2009 e poi quelli tra il 2010 e il 2020 mettono in evidenza dinamiche assai diverse della spesa pubblica del SPA¹, sia guardando ai valori assoluti, sia commisurando gli stessi valori al PIL. Nel primo periodo, la tendenza è quella di una crescita pressoché continua, che culmina per l'Italia nel suo complesso e per la generalità delle regioni nel 2009. Il secondo periodo è invece caratterizzato da una fase di severa contrazione, corretta ma non compensata dai dati relativi agli ultimi anni.

I tassi di variazione media calcolati per i due periodi e riportati nella Tabella 1 confermano il trend sopra descritto per quasi tutte le regioni e per il dato nazionale. Ciò appare vero sia se si guarda ai PIL regionali che alla spesa pubblica. Lì dove non si registra un cambiamento nel segno dei tassi di variazione, si possono però notare consistenti variazioni nei loro valori.

Tabella 1 TASSI DI VARIAZIONE DEL PIL (PREZZI AL 2015), DELLA POPOLAZIONE E DELLA SPESA TOTALE (SPA). MEDIA ANNI 2009-2010 E 2010-2020

Regioni	PIL p.c. (2000-2009)	PIL p.c. (2010-2020)	Popolazione (2000-2009)	Popolazione (2010-2020)	Spesa totale (2000-2009)	Spesa totale (2010-2020)
Piemonte	-0,34%	-0,88%	0,27%	-0,21%	2,3%	-0,3%
Valle d'Aosta	-0,02%	-1,81%	0,40%	-0,15%	2,6%	-1,9%
Lombardia	0,53%	-0,43%	0,68%	0,38%	3,4%	0,5%
Trentino Alto Adige	0,48%	0,30%	0,90%	0,55%	2,3%	0,5%
Veneto	0,11%	-0,53%	0,61%	0,05%	2,8%	0,4%
Friuli Venezia Giulia	-0,37%	-0,69%	0,26%	-0,13%	2,3%	-0,5%
Liguria	-0,20%	-1,56%	-0,06%	-0,43%	1,1%	-1,0%
Emilia Romagna	0,26%	-0,23%	0,79%	0,31%	1,9%	0,8%
Toscana	0,25%	-0,92%	0,41%	-0,04%	1,5%	-0,2%
Umbria	-0,40%	-1,56%	0,47%	-0,16%	1,3%	-0,1%
Marche	0,43%	-1,09%	0,42%	-0,21%	1,7%	0,7%
Lazio	0,98%	-1,08%	0,75%	0,47%	3,9%	0,2%
Abruzzo	-0,25%	-1,07%	0,30%	-0,23%	2,8%	-0,4%
Molise	-0,51%	-1,57%	-0,28%	-0,47%	1,7%	0,0%
Campania	-0,21%	-1,16%	0,05%	-0,15%	1,3%	0,3%
Puglia	-0,62%	-0,82%	-0,05%	-0,35%	1,9%	0,7%
Basilicata	-1,05%	0,29%	-0,36%	-0,48%	1,1%	1,3%
Calabria	-0,22%	-1,74%	-0,27%	-0,36%	2,0%	-0,4%
Sicilia	-0,06%	-1,69%	-0,07%	-0,35%	1,3%	-0,1%
Sardegna	0,19%	-1,27%	-0,02%	-0,25%	1,3%	0,1%
Italia	0,18%	-0,80%	0,35%	0,01%	2,3%	0,2%

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

¹ La spesa è considerata come spesa primaria al netto delle partite finanziarie e i dati sono in termini reali, ovvero a prezzi costanti 2015.

Avuto riguardo alla possibilità quindi di distinguere due stagioni della spesa pubblica, connotate da dinamiche decisamente differenti, la prima prospezione molto generale viene effettuata mettendo a confronto su un campo cartesiano il livello medio assoluto della Spesa sul PIL² (asse delle ascisse) e il tasso di variazione della stessa variabile (asse delle ordinate) relativi a ogni regione. La rappresentazione viene ripetuta in relazione ai menzionati due periodi di tempo: 2000-2009 (periodo 1) e 2010-2020 (periodo 2).

I quattro quadranti descrivono le situazioni seguenti:

- Quadrante I - Regioni con alti livelli del rapporto Spesa su PIL ed elevata dinamica temporale della stessa variabile;
- Quadrante II - Regioni con bassi livelli del rapporto Spesa su PIL ed elevata dinamica temporale della stessa variabile;
- Quadrante III - Regioni con bassi livelli del rapporto Spesa su PIL e ridotta dinamica temporale della stessa variabile;
- Quadrante IV – Regioni con alti livelli del rapporto Spesa su PIL e ridotta dinamica temporale della stessa variabile.

Consideriamo quindi il quadro che emerge dal grafico (a) in Figura 1, ricordando che ci si sta riferendo a una fase di crescita generalizzata e insistita della spesa. Un altro elemento da tenere in considerazione è, ovviamente, il fatto che le regioni, anche a prescindere dalla dimensione, presentano livelli di PIL differenziati.

Il primo e il quarto quadrante riuniscono le regioni per le quali il livello della grandezza Spesa su PIL è più elevato. Si tratta delle regioni: i) Friuli Venezia Giulia, Molise, Basilicata, Puglia, Valle d'Aosta, Calabria (gruppo 1 per il primo quadrante) e ii) Campania, Liguria, Sicilia, Sardegna (gruppo 4 per il quarto quadrante). Il Gruppo 4 presenta al contempo un tasso di variazione della Spesa/PIL più sostenuto in termini relativi, mentre la situazione opposta vale per il Gruppo 1.

Il secondo e il terzo quadrante riuniscono invece le regioni con il livello della variabile Spesa su PIL più modesto. Si potrebbe dire, con altri termini, che si tratta di aree meno dipendenti dalla spesa pubblica. Queste regioni sono: i) Lombardia, Veneto, Piemonte, Abruzzo, Lazio (gruppo 2 per il secondo quadrante) e ii) Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Marche, Toscana, Umbria (gruppo 3 per il terzo quadrante). Il gruppo 3 presenta al contempo un tasso di variazione della Spesa/PIL più sostenuto in termini relativi, mentre la situazione opposta vale per il gruppo 2.

Come si riaggregano le regioni sul campo cartesiano nella fase di declino della spesa complessiva? Come si può osservare nel grafico (b) in Figura 1, il quadro complessivo con tutta evidenza cambia. Nel secondo periodo, infatti, la composizione dei quattro gruppi cambia e appare così costituita: i) Gruppo 1 - Campania, Molise, Sicilia, Puglia, Sardegna, Basilicata, Calabria, Lazio; ii) Gruppo 2 - Marche, Umbria, Abruzzo, Emilia Romagna, Toscana; iii) Gruppo 3 - Veneto, Trentino Alto Adige, Lombardia, Piemonte, Liguria e iv) Gruppo 4 - Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia.

In una fase di contrazione generalizzata della spesa, colpisce l'addensarsi delle regioni meridionali nel primo quadrante, con alti livelli del rapporto Spesa su PIL e tassi di variazione relativamente più elevati. Il Friuli Venezia Giulia e la Valle d'Aosta, che comparivano in precedenza nel primo quadrante, si spostano ora nel quarto, a significare un rallentamento in termini relativi. Molise, Puglia, Basilicata e

² La Spesa pubblica del SPA (che comprende le imprese a influenza pubblica) ponderata per il PIL rappresenta un indicatore sintetico del ruolo del settore pubblico che consente di effettuare confronti tra aree economiche di diverse dimensioni depurando appunto il fattore dimensionale. Al medesimo risultato si giunge, da un ulteriore punto di vista, quando la stessa grandezza viene commisurata alla popolazione.

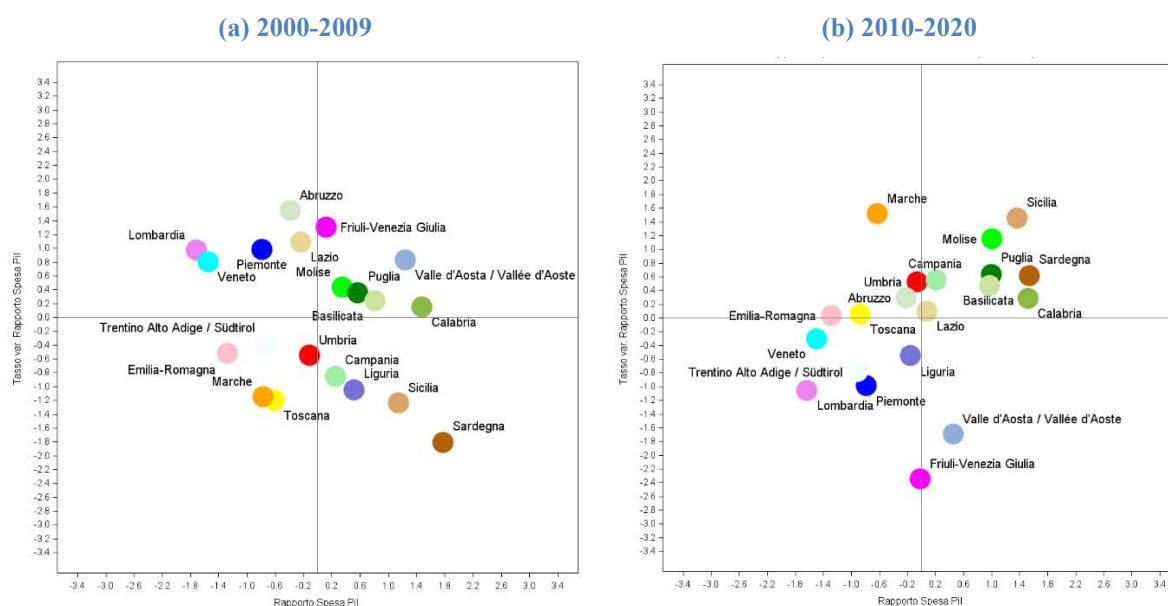
Calabria, che nel decennio precedente navigavano nei pressi del confine tra il primo e il quarto quadrante, conquistano ora terreno nel primo quadrante, dove migrano, provenendo dal quarto, anche Campania, Sicilia e Sardegna. Nel complesso, sembra manifestarsi per queste regioni (le regioni meridionali) una maggiore inerzia della spesa nelle fasi in cui questa, anche per effetto di manovre restrittive di finanza pubblica, tende a contrarsi.

La lettura non sarebbe peraltro completa se non si osservasse al contempo la dinamica nel tempo del PIL. Ebbene, a ben vedere dai grafici (a) e (b) della Figura 2, il PIL e la sua traiettoria non bastano a produrre le differenze evidenziate. Solo per una parte delle regioni meridionali si verifica una decelerazione favorevole nel secondo periodo (Basilicata, Puglia, Abruzzo) che potrebbe contribuire a definire la dinamica evidenziata nel precedente grafico, ma non essendo questa tendenza del tutto generalizzabile, anche le dinamiche delle tre regioni indicate potrebbero essere il frutto di una coincidenza di specificità (in Abruzzo, per esempio, vi è senz'altro un rafforzamento autonomo della spesa, tanto che il picco si raggiunge nel 2010 anziché nel 2009 come nella generalità delle altre regioni).

Tanto la spesa quanto i PIL regionali non possono poi essere svincolati da fattori contestuali come la popolazione. Livelli e variazioni (andamento) di questa variabile incidono a vario titolo e con diverse forme relazionali sia sull'andamento dell'economia (PIL) che sul fabbisogno di spesa delle singole regioni. Pertanto, i grafici (a) e (b) della Figura 3 ripropongono, per le regioni e per i due periodi qui considerati, medesima rappresentazione per livelli e tassi di variazione della spesa totale pro capite.

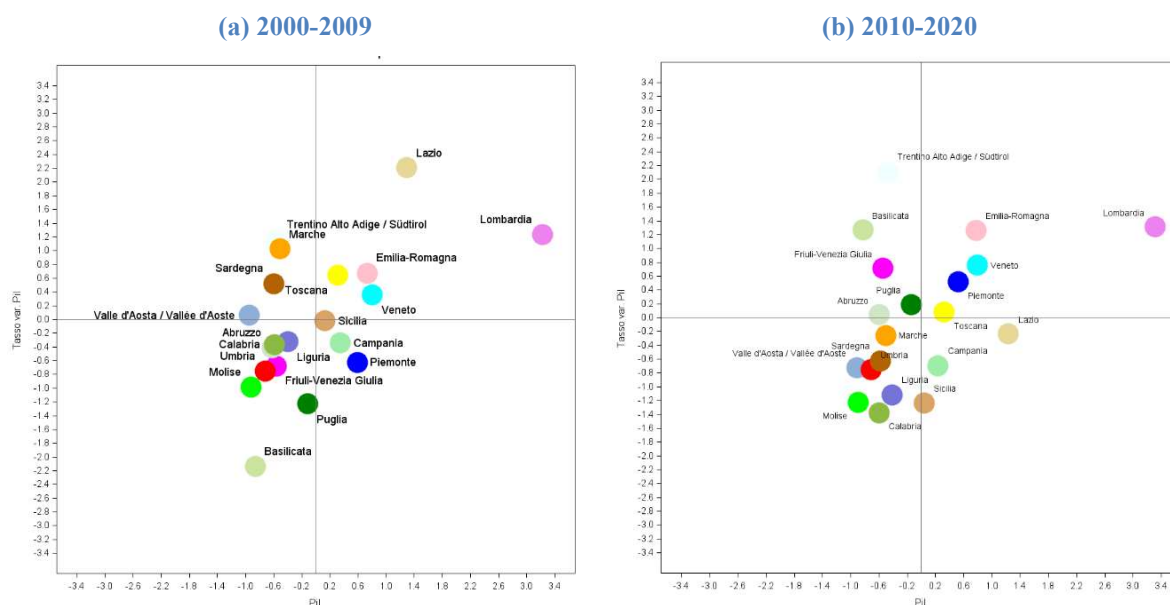
Sia nel primo che nel secondo periodo le uniche regioni a popolare il lato destro del piano cartesiano sono il Lazio, la Valle d'Aosta, il Trentino, la Liguria e il Friuli, tuttavia, nel passaggio al secondo periodo queste regioni registrano tassi di variazione negativi e tali per cui lasciano completamente vuoto il primo quadrante. Nella fase di contrazione della spesa molte delle regioni del sud e le isole riescono (anche se per livelli di spesa inferiori alla media) a mantenere tassi di variazione positivi, tuttavia, uno sguardo alla Tabella 1 chiarisce come in queste regioni la popolazione abbia subito variazioni negative anche molto consistenti e capaci indirettamente di influenzare i tassi di variazione della spesa pro capite – mitigandone l'eventuale decrescita.

Figura 1 LIVELLI E TASSI DI VARIAZIONE DEL RAPPORTO SPESA PIL PER REGIONE, MEDIA ANNI 2000-2009 (a) E 2010-2020 (b)



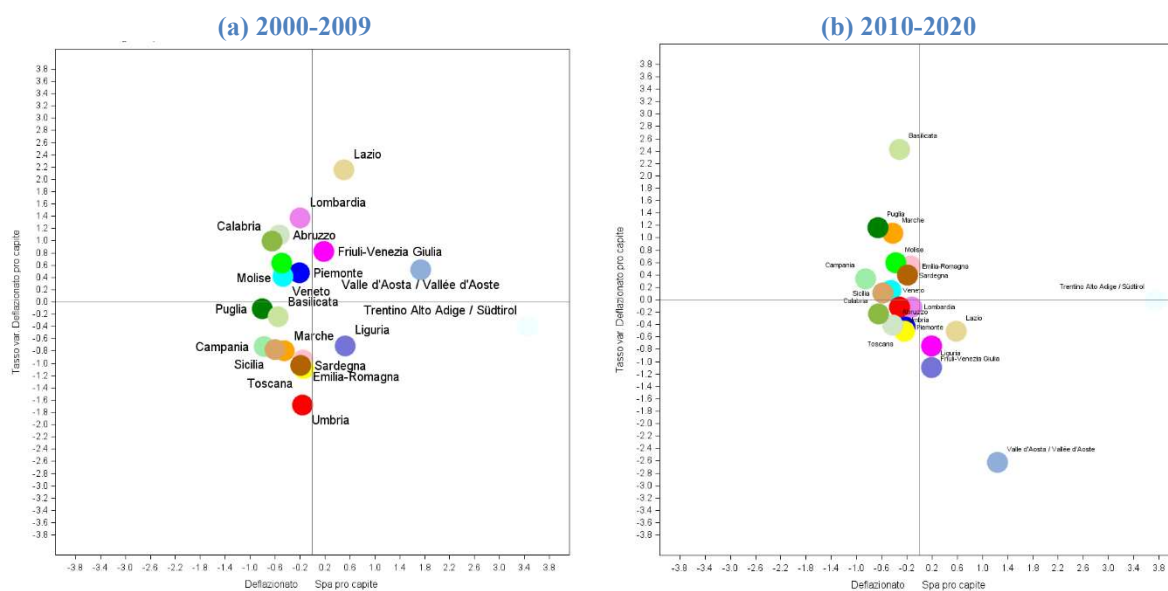
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali e dati ISTAT

Figura 2 LIVELLI E TASSI DI VARIAZIONE DEI PIL PRO CAPITE REGIONALI, MEDIA ANNI 2000-2009 (a) E 2010-2020 (b)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

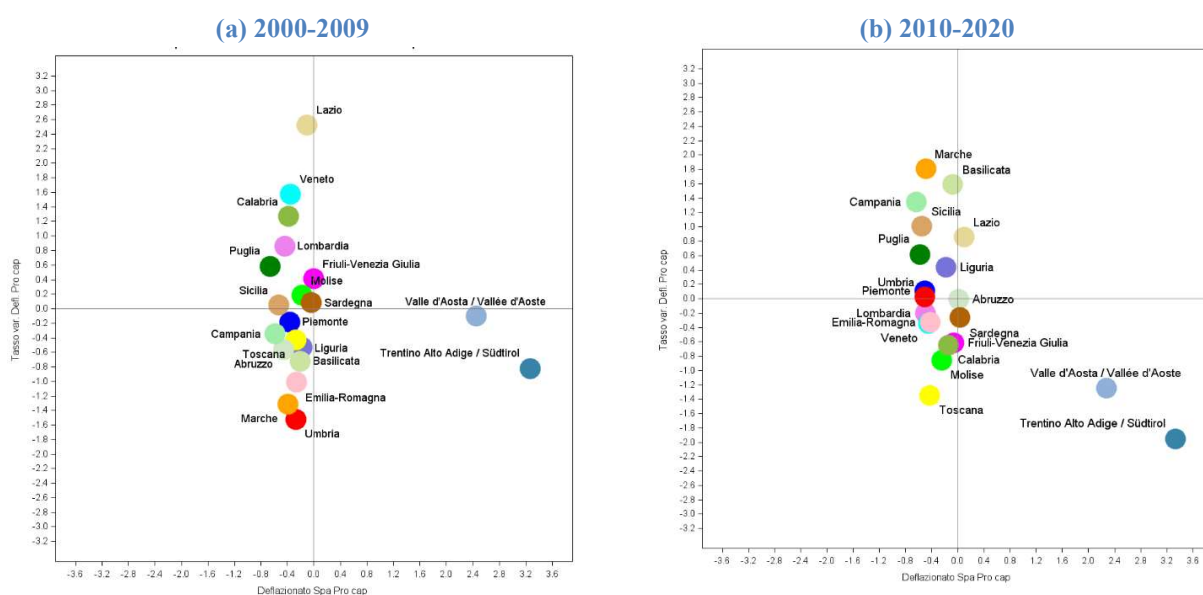
Figura 3 LIVELLI E TASSI DI VARIAZIONE DELLA SPESA TOTALE PRO CAPITE PER REGIONE, MEDIA ANNI 2000-2009 (a) E 2010-2020 (b)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

A concludere questa fase esplorativa dei dati di spesa, proponiamo una rappresentazione grafica degli Investimenti, i quali, costituiscono una voce particolarmente rilevante per il ruolo che svolgono nella formazione del capitale pubblico. Le regioni che patiscono meno la fase restrittiva sembrano essere Marche, Basilicata, Campania, Sicilia, Lazio, Puglia e Liguria. Una seconda evidenza è quella che vede il Trentino Alto Adige e la Valle d'Aosta primeggiare per livello di investimenti, un dato che, come vedremo più avanti, sarà confermato in tutte le altre analisi proposte.

Figura 4 LIVELLI E TASSI DI VARIAZIONE DEGLI INVESTIMENTI PRO CAPITE PER REGIONE, MEDIA ANNI 2000-2009 (a) E 2010-2020 (b)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

1.2 ANALISI DELLE COMPONENTI DI SPESA E DEI SETTORI DI SPESA

Nel paragrafo precedente abbiamo cercato di cogliere alcune tendenze della spesa pubblica del SPA all'interno delle venti regioni italiane e, seppure in maniera statica (con le medie di due macro periodi), lo si è fatto rapportando la spesa a variabili dimensionali (come il PIL) e con l'ottica di pervenire ad una comparazione tra le regioni.

Scendendo ad un livello differente della spesa considerata nel suo complesso, questa parte del rapporto guarda invece alla diversa capacità che, differenti tipologie di spesa ed ambiti di intervento, possono generare a beneficio dei territori che la ricevono. Territori eterogenei hanno esigenze (anche di sviluppo) e/o potenzialità di crescita differenti, tali per cui possono abbisognare di forme di spesa differenti o che si spenda in specifici settori invece che in altri. È indubbio aspettarsi che alcune spese, come quelle proprie al funzionamento delle istituzioni pubbliche, possano risultare piuttosto stabili nel tempo e che si distribuiscano sul territorio seguendo una logica proporzionale e più o meno perequativa. Tra queste ricadono indubbiamente buona parte delle spese correnti; meno prevedibili risultano invece le spese in conto capitale, le quali, mirando ad intervenire (più o meno direttamente) sulla formazione del capitale pubblico, non rispondono ad una logica propria alle spese ordinarie quanto piuttosto a quella di straordinarietà e a logiche specifiche di allocazione.

Che si tratti di spese correnti o in conto capitale, è tuttavia plausibile domandarsi se e in che misura le regioni italiane presentino una diversa composizione della spesa pubblica o se siano caratterizzate da alcuni settori di spesa piuttosto che da altri.

Indici di specializzazione settoriale

Con l'obiettivo di capire innanzitutto se esiste una maggiore o minore vocazione delle regioni a spendere in uno specifico ambito di intervento (settore di spesa), nella presente parte del rapporto sono stati calcolati degli indici di specializzazione³ con cui è possibile capire se esiste o meno un settore di spesa che, comparativamente alle venti regioni e alla totalità dei settori, caratterizzi in modo specifico una regione piuttosto che un'altra. Dei trenta settori di intervento in cui è suddivisa la spesa pubblica di produzione dei CPT, si sono utilizzati per la costruzione degli indici i settori di spesa più grandi e rilevanti - questi raggiungono da soli più dell'85% dell'intera spesa⁴ - e si sono raggruppati gli altri all'interno di un'unica voce.

Gli 11 settori individuati sono: Amministrazione Generale, Sicurezza Pubblica, Sanità, Istruzione, Viabilità, Altri Trasporti, Energia, Altre in Campo Economico, Previdenza e Integrazioni Salariali, Interventi in campo sociale e Industria e Artigianato.

Come precedentemente evidenziato, l'andamento della spesa pubblica italiana sembra aver cambiato la sua traiettoria di crescita a partire dal 2009. Tale evidenza induce a considerare la possibilità che si sia avuto un mutamento anche nell'allocazione territoriale e settoriale della spesa (oltre che nel diverso utilizzo degli strumenti di spesa), e che questo possa aver inciso indirettamente sugli indici di

³ L'indice di specializzazione ha un dominio teorico che varia in modo continuo tra -1 e 1. Un valore dell'indice pari a -1 rappresenta la completa assenza all'interno della regione della spesa per quello specifico settore (de-specializzazione assoluta) mentre un valore pari a 1 implica che tutta la spesa per quel settore è allocata (prodotta) solo ed esclusivamente in quella regione (specializzazione assoluta). È importante sottolineare come l'indice compari la quota di spesa relativa delle regioni alla spesa complessiva fatta a livello nazionale in quel settore. Un valore prossimo allo 0 indica infatti che la spesa in quel settore da parte del territorio, non differisce sostanzialmente dalla quota di spesa nazionale per quel settore.

⁴ Si vedano i dati nelle Tabelle 2 e 3.

specializzazione qui considerati. Per tali ragioni, si è deciso di calcolare gli indici sulla spesa del periodo 2000-2009 e 2010-2020.

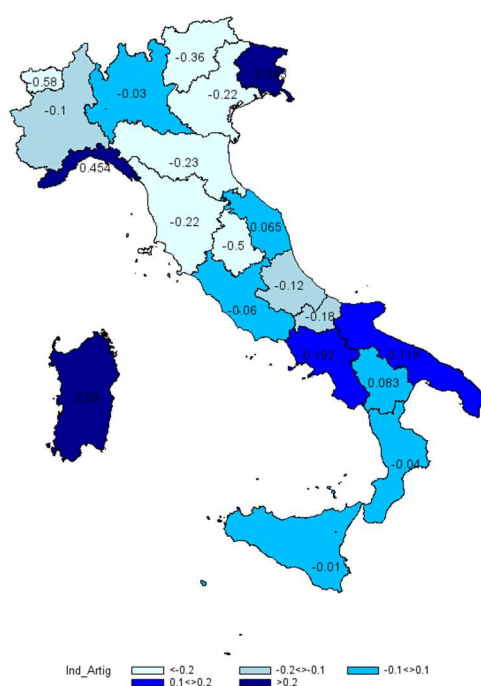
I grafici in Figura 5 riportano in forma cartografica⁵ gli unici cinque settori in cui, a differenza degli altri, si registra una (de-)specializzazione più o meno marcata tra le venti regioni. Il settore Altri Trasporti è l'unico settore che, soprattutto nel secondo periodo, non registra indici di (de-)specializzazione elevati, tuttavia, si è scelto di rappresentarlo per il ruolo strategico che esso riveste per l'intera economia e per via della sua potenziale capacità a trainare lo sviluppo di altri settori. Inoltre, un suo confronto con le specializzazioni regionali relative al settore viabilità consente di comparare la diversa predisposizione delle regioni a spendere e allocare risorse in una forma di trasporto (trasporto su strada per viabilità) piuttosto che nelle altre (trasporto ferroviario, marittimo, aereo, lacuale e fluviale per altri trasporti).

Il settore "Industria e Artigianato" presenta una geografia di specializzazione molto eterogenea, la quale, subisce notevoli trasformazioni nel passaggio al secondo periodo. Le regioni maggiormente specializzate sono la Liguria (con un indice molto elevato e pari a 0.45), il Friuli e la Sardegna, tuttavia, solo la Liguria si riconferma nel secondo periodo, affiancata dalla Puglia che sembra specializzarsi maggiormente dopo il 2010. È interessante notare come, tra il primo e il secondo periodo, il numero di regioni fortemente de-specializzate (con valori che arrivano a -0.7 e -0.6 per l'Umbria, la Valle d'Aosta e il Trentino) aumenti su tutto il territorio in concomitanza solo di un discreto aumento della specializzazione del Piemonte e la riconferma della specializzazione medio-alta della Campania.

⁵ Nella rappresentazione cartografica i colori più scuri rappresentano una maggior specializzazione relativa mentre quelli più chiari una minor specializzazione relativa.

Figura 5 RAPPRESENTAZIONE CARTOGRAFICA DEGLI INDICI DI SPECIALIZZAZIONE SETTORIALE REGIONALI, MEDIA ANNI 2000-2009 E 2010-2020

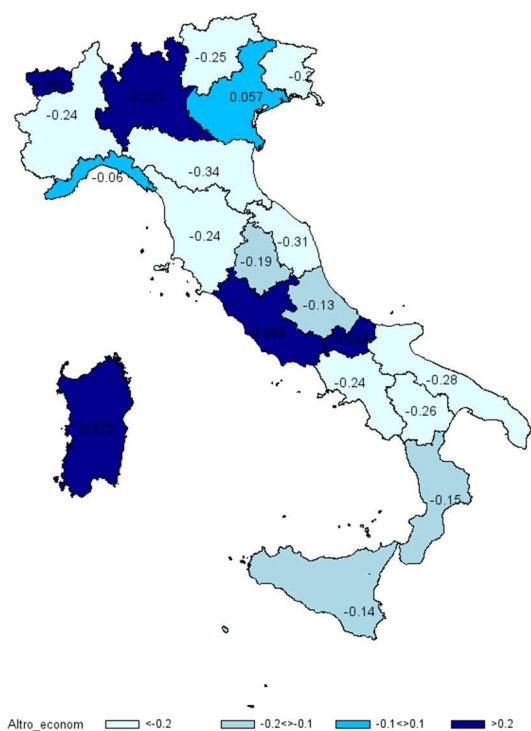
Industria e Artigianato - 2000-2009



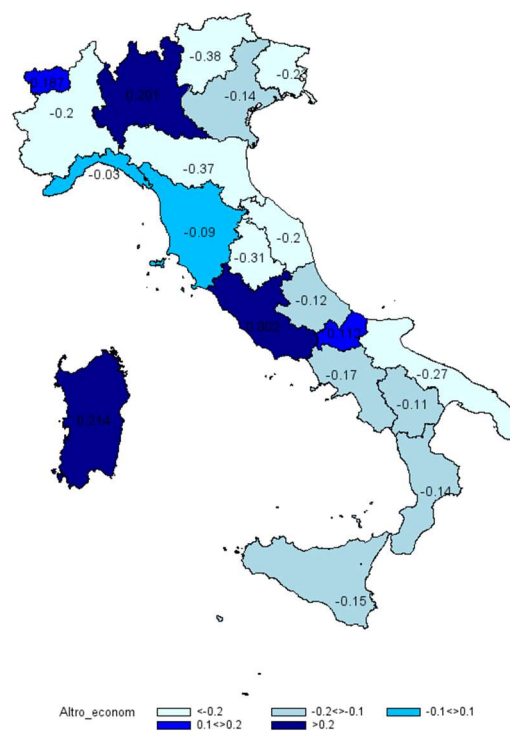
Industria e Artigianato - 2010-2020



Altre in campo economico - 2000-2009



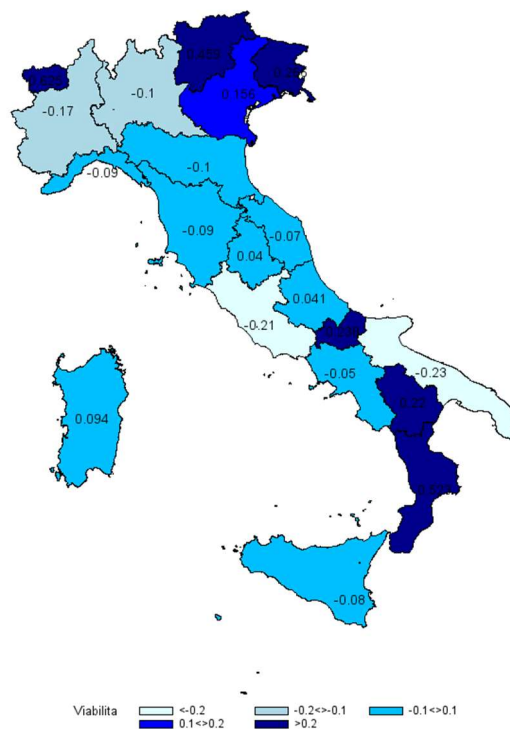
Altre in campo economico - 2010-2020



Viabilità - 2000-2009



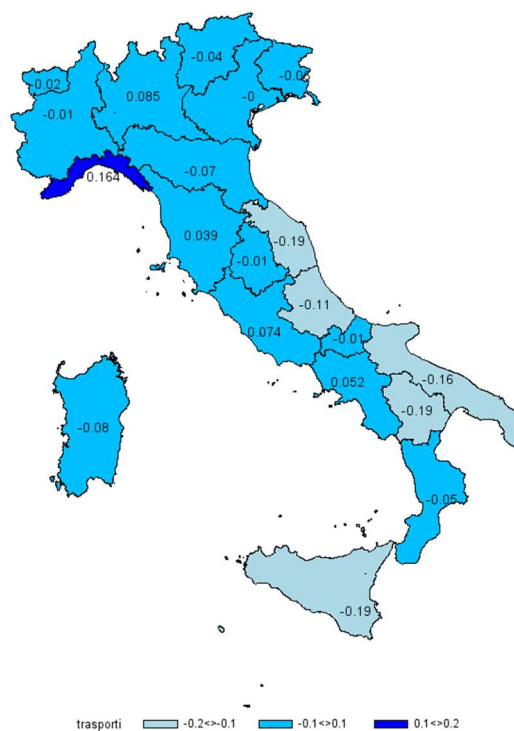
Viabilità - 2010-2020



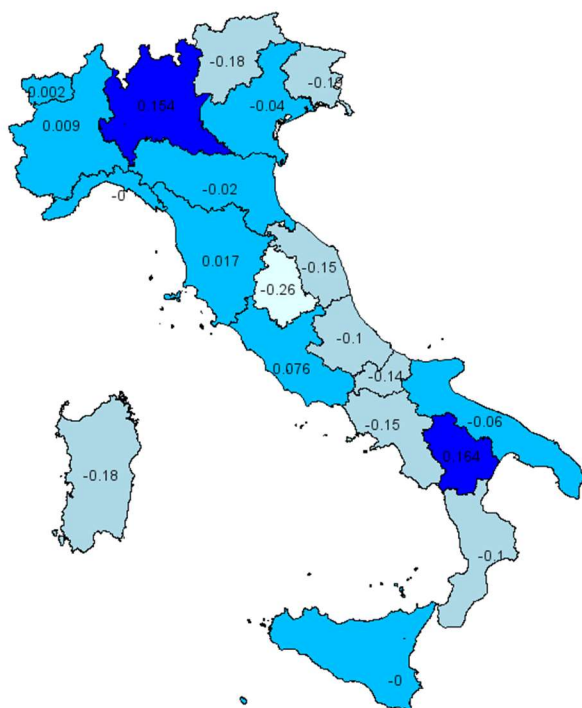
Altri Trasporti - 2000-2009



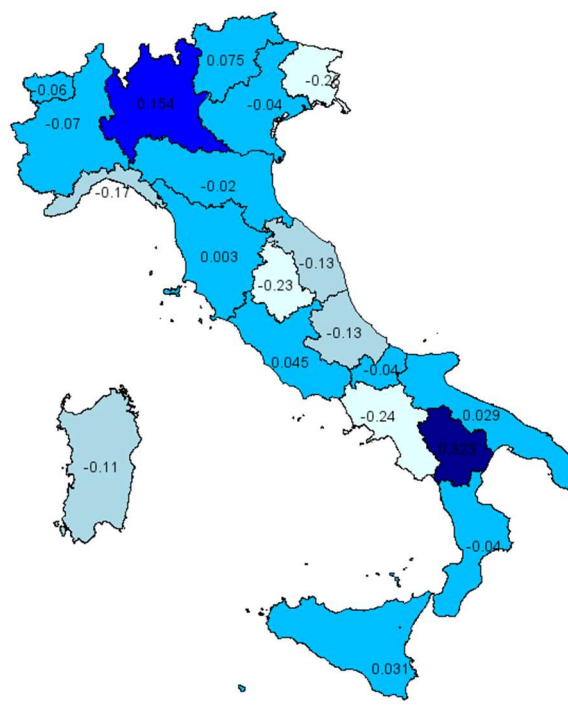
Altri Trasporti - 2010-2020



Energia - 2000-2009



Energia - 2010-2020



Energia <-0.2 -0.2<=>-0.1 -0.1<=>0.1 0.1<=>0.2

Energia <-0.2 -0.2<=>-0.1 -0.1<=>0.1 0.1<=>0.2 >0.2

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

La distribuzione geografica dell'indice relativo al settore "Altre in campo economico" è un dato interessante poiché, la molteplicità degli ambiti di intervento che caratterizzano tale settore e la sua afferenza ad attività economico-finanziarie, aiuta a spiegare la generale assenza di specializzazione delle regioni a spendervi, tuttavia, rende interessante il dato relativo al Lazio e alla Lombardia, entrambe fortemente specializzate in questo settore. Situazione molto simile è quella del settore "Energia", per il quale, la Basilicata è l'unica regione a risultare fortemente specializzata nel secondo periodo.

Più costante sembra essere la geografia del settore "Viabilità", per il quale le uniche regioni che in entrambi i periodi risultano essere fortemente de-specializzate sono il Lazio e la Puglia. Trentino, Valle d'Aosta, Molise, Basilicata e Calabria sono invece le più specializzate, con l'aggiunta del Friuli nel secondo periodo. Passando, invece ad "Altri Trasporti", si può notare la generale assenza di specializzazione delle regioni in tale settore; tuttavia, de-specializzazioni medio alte sembrano concentrarsi tutte sul versante adriatico. La complementarietà di questo settore con quello della viabilità e la possibile necessità che ciascuna regione – anche in risposta alle proprie specificità territoriali e/o esigenze di intervento - predisponga delle spese per mantenere o migliorare almeno una forma di trasporto e garantire strutture di collegamento (intra ed extra regionali) adeguate, dovrebbe indurre a credere che i territori che non si specializzano in altri trasporti, lo facciano (seppure con intensità differenti) in viabilità e viceversa. Tuttavia, non sembra di poter leggere, soprattutto per la Puglia, questa sorta di relazione inversa, o comunque, questa relazione non sembra verificarsi in molte delle regioni di questo versante della penisola.

L'analisi qui proposta vuole essere un modo alternativo di guardare agli ambiti di intervento della spesa pubblica, da cui far eventualmente derivare (in altra sede) degli studi territoriali di settore o portare

avanti delle analisi di impatto e di valutazione delle politiche pubbliche. Infatti, se è vero che da queste discendono decisioni di spesa e di allocazione delle risorse tra i vari settori e sul territorio - in coerenza con piani programmatici di sviluppo regionale e/o semplicemente come supporto alla struttura economica dei diversi territori, l'approccio qui utilizzato aiuta a costruire un punto di osservazione alternativo e potenzialmente utile.

Tabella 2 **DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLA SPESA TOTALE SPA TRA SETTORI DI SPESA PER REGIONE. ANNI 2009-2010**

<i>Regioni</i>	<i>Amm. Gen.</i>	<i>Sicurezza</i>	<i>Istruzione</i>	<i>Sanità</i>	<i>Interventi in c. s.</i>	<i>Previdenza</i>	<i>Trasporti</i>	<i>Viabilità</i>	<i>Ind. e Art.</i>	<i>Energia</i>	<i>Altre in c. e.</i>	<i>Altro</i>
Abruzzo	10.8%	2.4%	7.5%	12.3%	4.9%	31.7%	3.0%	2.2%	2.5%	8.0%	2.0%	12.7%
Basilicata	9.8%	1.8%	7.9%	11.7%	4.0%	25.8%	2.9%	2.9%	3.8%	13.0%	1.5%	14.9%
Calabria	9.9%	2.3%	8.9%	13.1%	5.2%	26.7%	4.0%	4.0%	3.0%	8.0%	1.9%	12.9%
Campania	10.9%	2.1%	8.8%	12.6%	5.0%	26.0%	5.3%	1.5%	4.7%	7.3%	1.6%	14.2%
Emilia	9.5%	1.3%	5.5%	12.7%	3.7%	36.6%	3.7%	1.9%	2.0%	9.3%	1.3%	12.5%
Friuli	10.4%	2.2%	5.2%	9.4%	4.0%	32.4%	3.9%	2.7%	5.4%	6.8%	1.7%	15.9%
Lazio	12.0%	3.0%	4.9%	8.6%	3.3%	27.0%	6.2%	1.2%	2.9%	11.1%	4.2%	15.6%
Liguria	8.5%	1.9%	3.9%	9.3%	3.2%	34.6%	5.7%	1.3%	8.1%	9.6%	2.3%	11.5%
Lombardia	9.2%	1.2%	5.3%	12.9%	3.1%	34.1%	3.8%	1.4%	3.0%	12.7%	4.0%	9.3%
Marche	10.3%	2.1%	6.7%	12.3%	4.3%	35.0%	3.1%	1.8%	3.6%	7.3%	1.4%	11.9%
Molise	10.9%	2.7%	7.3%	10.4%	3.9%	28.7%	3.7%	3.8%	2.2%	7.5%	4.2%	14.6%
Piemonte	9.2%	1.4%	5.3%	11.5%	3.3%	37.5%	4.2%	1.6%	2.6%	9.8%	1.6%	11.8%
Trentino	11.0%	1.4%	8.6%	11.3%	5.3%	23.6%	4.2%	5.2%	1.5%	6.9%	1.6%	19.3%
Puglia	9.7%	2.0%	7.9%	13.3%	4.4%	30.8%	2.9%	1.2%	4.0%	8.6%	1.5%	13.7%
Sardegna	9.8%	2.0%	6.9%	11.4%	4.7%	25.3%	3.1%	2.5%	5.1%	6.9%	5.5%	16.8%
Sicilia	12.9%	2.3%	8.1%	12.4%	5.2%	25.6%	2.8%	1.6%	3.2%	9.6%	2.0%	14.3%
Toscana	9.5%	1.6%	5.8%	11.8%	3.6%	35.0%	5.0%	1.6%	2.1%	10.0%	1.6%	12.4%
Umbria	9.8%	1.9%	6.3%	12.7%	4.7%	34.5%	4.7%	2.2%	1.1%	5.9%	1.8%	14.6%
Valle d'Aosta	21.5%	1.4%	4.0%	7.3%	2.3%	20.2%	4.4%	6.4%	0.9%	9.7%	4.4%	17.4%
Veneto	10.3%	1.3%	5.8%	13.1%	3.3%	33.2%	4.3%	2.6%	2.1%	9.0%	2.9%	12.0%
Italia	10.3%	1.8%	6.2%	11.8%	3.9%	31.3%	4.3%	1.8%	3.2%	9.7%	2.6%	13.0%

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

In linea con tali considerazioni, potrebbe ad esempio essere di interesse capire se le regioni che, soprattutto nel secondo periodo, risultano essere specializzate in “Industria e Artigianato” abbiano beneficiato in termini relativi di una crescita del settore, capire se di tale specializzazione è complice la capacità ricettiva e/o la composizione dei beneficiari finali di tale spesa, oppure interrogarsi sul motivo per cui vi è stato un aumento consistente del numero di regioni fortemente de-specializzate in tale settore (disinvestimento?). O ancora, capire se la specializzazione in spese multisettoriali (quali quelle relative al settore “Altre in campo economico”) della Lombardia e del Lazio possano essere spiegate da una maggiore vivacità economico/produttiva per la Lombardia – relativamente al dato che

la vede tra le regioni più ricche di Italia, e dalla presenza della capitale e delle istituzioni pubbliche per il Lazio. Sarebbe poi interessante capire la forte specializzazione della Basilicata nei settori dell'Energia e della Viabilità, due settori potenzialmente complementari se li si legge e li si associa al ruolo strategico giocato da questa regione nell'approvvigionamento energetico del paese e nel ruolo che in tale regione rivestono le imprese pubbliche nazionali che si occupano di energia.

In maniera speculare, la mancata specializzazione delle regioni italiane negli altri settori, soprattutto se si guarda a settori come quello dell'istruzione, della sanità e degli interventi in campo sociale, restituiscono comunque un'informazione importante. La distribuzione attorno allo 0 degli indici nei rimanenti settori sta ad indicare che quasi tutte le regioni destinano a quei settori una quota di spesa molto simile, o comunque vicina a quella nazionale. Ciò può significare che esiste una sorta di capacità perequativa del sistema di spesa pubblico che tende a garantire una certa stabilità allocativa in questi settori. Tuttavia, va considerato che gli indici qui utilizzati analizzano la spesa in valore assoluto, non ci danno quindi informazioni sulla proporzionalità della spesa alle dimensioni territoriali e sull'effettiva capacità di tali quote a garantire medesimi standard all'interno del territorio.

Tabella 3 **DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLA SPESA TOTALE SPA TRA SETTORI DI SPESA PER REGIONE. ANNI 2010-2020**

<i>Regioni</i>	<i>Amm. Gen.</i>	<i>Sicurezza</i>	<i>Istruzione</i>	<i>Sanità</i>	<i>Interventi in c. s.</i>	<i>Previdenza</i>	<i>Trasporti</i>	<i>Viabilità</i>	<i>Ind. e Art.</i>	<i>Energia</i>	<i>Altre in c. e.</i>	<i>Altro</i>
Abruzzo	11.8%	3.2%	5.9%	12.9%	5.4%	34.4%	2.6%	1.6%	1.4%	8.3%	2.4%	10.0%
Basilicata	8.4%	1.8%	6.0%	11.5%	4.7%	29.3%	2.3%	2.2%	1.5%	18.9%	2.5%	10.9%
Calabria	8.7%	2.5%	6.9%	12.6%	6.5%	31.7%	3.0%	4.4%	1.0%	9.8%	2.3%	10.6%
Campania	9.9%	2.1%	7.4%	14.4%	6.5%	31.2%	3.6%	1.3%	3.7%	6.8%	2.2%	10.9%
Emilia	9.4%	1.5%	4.9%	13.7%	3.9%	38.5%	2.9%	1.2%	2.7%	10.3%	1.5%	9.8%
Friuli	12.5%	1.8%	4.5%	11.4%	4.4%	35.6%	2.9%	2.5%	2.4%	6.5%	2.0%	13.5%
Lazio	13.7%	2.9%	4.0%	9.8%	4.7%	28.0%	3.8%	0.9%	2.3%	11.5%	5.6%	12.8%
Liguria	8.9%	2.1%	3.7%	10.8%	3.8%	39.0%	4.5%	1.2%	5.7%	7.8%	2.9%	9.6%
Lombardia	9.9%	1.1%	4.4%	11.5%	3.7%	36.2%	3.9%	1.2%	3.2%	14.0%	4.6%	6.4%
Marche	9.8%	2.1%	5.7%	13.3%	5.1%	39.0%	2.3%	1.3%	1.6%	8.4%	2.1%	9.4%
Molise	9.7%	2.7%	5.8%	14.0%	4.9%	32.7%	3.2%	2.3%	0.6%	9.8%	3.8%	10.4%
Piemonte	9.3%	1.4%	4.8%	12.4%	3.9%	41.2%	3.2%	1.0%	2.6%	9.3%	2.1%	8.9%
Trentino	11.9%	1.7%	7.3%	10.9%	6.4%	25.9%	3.0%	3.8%	0.6%	12.2%	1.4%	15.0%
Puglia	8.3%	1.8%	6.1%	13.6%	5.9%	33.4%	2.4%	0.9%	3.8%	11.2%	1.8%	10.8%
Sardegna	9.8%	2.1%	5.5%	12.2%	6.4%	30.3%	2.8%	1.7%	3.4%	8.7%	4.7%	12.3%
Sicilia	12.2%	2.3%	6.4%	13.0%	6.3%	30.5%	2.3%	1.2%	2.2%	11.2%	2.3%	10.1%
Toscana	9.2%	1.7%	5.1%	11.8%	4.5%	38.9%	3.5%	1.2%	1.6%	10.7%	2.6%	9.2%
Umbria	9.3%	2.2%	5.5%	12.9%	5.5%	39.9%	3.2%	1.6%	0.3%	6.9%	1.7%	11.0%
Valle d'Aosta	18.8%	1.6%	4.0%	8.3%	2.6%	24.9%	3.1%	5.9%	0.5%	9.5%	4.4%	16.2%
Veneto	10.1%	1.3%	5.0%	13.3%	4.0%	37.5%	3.3%	2.0%	1.6%	9.9%	2.3%	9.7%
Italia	10.4%	1.9%	5.2%	12.2%	4.8%	34.5%	3.3%	1.4%	2.6%	10.6%	3.1%	10.0%

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Difatti, anche se una maggiore specializzazione settoriale può indirettamente informarci sulla necessità di un territorio a spendere in un determinato settore, vuoi per colmare un gap produttivo vuoi per incentivarne lo sviluppo, è il livello (oltre che la sua quota relativa) che più di tutto può incidere sulla capacità della spesa ad incentivare lo sviluppo di quel settore.

Nelle tabelle 2 e 3 vengono riportate le percentuali di spesa (calcolate sul totale della spesa regionale) che ciascuna regione destina ai singoli settori, aiutandoci a completare l'analisi qui proposta e a leggere più chiaramente gli indici sinora discussi.

Indici di specializzazione per categoria di spesa

Come si è detto in precedenza, differenti strumenti e forme di spesa possono essere utili a perseguire obiettivi diversi ed essere utilizzati sul territorio in maniera più o meno diffuse. Le partite di spesa in conto corrente e quelle in conto capitale rispondono infatti a funzionalità profondamente diverse, che vanno poi a differenziarsi ulteriormente se si sceglie di utilizzare lo strumento dei trasferimenti piuttosto che quello delle spese dirette - o degli investimenti diretti, nel caso ancor più dirimente delle spese in conto capitale. Proseguendo nella direzione appena tracciata per i settori, nel seguente paragrafo si è quindi deciso di calcolare gli indici di specializzazione anche per le tipologie di spesa, e capire se esiste un pattern comportamentale per cui alcune regioni tendono, relativamente alle altre, a specializzarsi in alcune forme di spesa.

Per il calcolo degli indici si è scelto di considerare il dato di spesa in macro aggregazioni categoriali. Per le spese in conto corrente le categorie considerate sono: spese di personale, acquisto di beni e servizi, trasferimenti in conto corrente e altre spese in conto corrente (queste raggruppano tutto ciò che non ricade nelle prime tre categorie). Per la parte in conto capitale si sono considerati gli investimenti, i trasferimenti in conto capitale e le altre spese in conto capitale⁶, le quali, raggruppano anche in questo caso tutte quelle spese non ricadenti nelle prime due tipologie.

Uno sguardo ai dati in Tabella 3 consente di capire preliminarmente quali sono le regioni che destinano alle varie tipologie di spesa percentuali inferiori, superiori o uguali alla media nazionale e vanno a corredare la lettura degli indici di specializzazione qui elaborati.

Nella rappresentazione cartografica della Figura 6, gli indici⁷ di specializzazione regionale calcolati sulle categorie di spesa sembrano confermare alcune evidenze già deducibili dalle semplici percentuali riportate in Tabella.

Dalle cartine si può innanzitutto desumere una profonda differenza tra le spese in conto corrente e quelle in conto capitale. Non sembra, infatti, esserci alcuna regione fortemente (de-)specializzata nelle spese di parte corrente, per le quali l'indice non supera mai lo 0.1 sia nella parte bassa della distribuzione (come de-specializzazione) che nella parte alta (fa eccezione la Valle d'Aosta con un elevato indice di de-specializzazione nei trasferimenti in conto corrente).

Una geometria più variabile è invece riscontrabile nelle spese in conto capitale. Relativamente ai trasferimenti in conto capitale, nel primo periodo vediamo la compresenza di forti specializzazioni nelle regioni del sud – in cui Basilicata, Campania, Calabria, Molise e Sardegna registrano assieme al Trentino e all'Umbria gli indici più elevati, assieme alla forte de-specializzazione delle regioni del centro nord – tra cui troviamo Lazio, Toscana, Emilia e Lombardia.

⁶ Questa parte 'residuale' di spesa risulta più esigua nel conto capitale che nelle partite correnti poiché queste ultime includono una parte corposa della spesa dovuta alle poste correttive e compensative delle entrate.

⁷ Anche in questo caso gli indici sono stati calcolati per i due periodi 2000-2009 e 2010-2020.

Gli indici sembrano cambiare nel secondo periodo in favore di una distribuzione più uniforme, in cui si riducono sia le forti de-specializzazioni (si conferma unicamente il Lazio) che le regioni fortemente specializzate, le quali continuano ad essere collocate principalmente nel sud del paese (assieme al Trentino). Relativamente alle spese per investimenti, la geometria regionale sembra essere più piatta e costante, con valori molto elevati dell'indice (forte specializzazione) per il Trentino e la Valle d'Aosta, a cui si aggiungono Abruzzo e Calabria nel secondo periodo.

Tabella 4 **DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLA SPESA SPA TRA CATEGORIE DI SPESA PER REGIONE, ANNI 2000-2009 (1°), ANNI 2010-2020 (2°)**

Regioni	Spese di personale		Acquisto di beni e servizi		Trasferimenti in c/corrente		Altre spese correnti		Trasferimenti in c/capitale		Investimenti		Altre spese in c/capitale	
	1°	2°	1°	2°	1°	2°	1°	2°	1°	2°	1°	2°	1°	2°
Abruzzo	18,7%	15,4%	22,3%	21,0%	36,3%	39,1%	11,8%	12,0%	3,2%	3,5%	7,7%	8,9%	0,1%	0,1%
Basilicata	17,9%	15,0%	23,7%	26,4%	29,7%	33,8%	10,0%	11,2%	7,5%	5,4%	10,7%	7,9%	0,5%	0,3%
Calabria	20,3%	17,4%	22,8%	22,3%	32,3%	37,8%	11,6%	10,6%	4,0%	2,9%	9,0%	8,8%	0,0%	0,1%
Campania	21,4%	18,0%	23,5%	23,9%	31,4%	37,1%	12,2%	11,8%	3,9%	3,2%	7,0%	5,7%	0,5%	0,2%
Emilia	14,4%	12,6%	24,3%	25,7%	39,6%	41,6%	11,5%	12,4%	1,5%	2,3%	8,4%	5,3%	0,3%	0,1%
Friuli	17,6%	15,1%	22,3%	20,6%	36,7%	39,6%	10,8%	14,8%	2,7%	3,1%	9,6%	6,6%	0,3%	0,3%
Lazio	18,5%	15,9%	29,3%	31,2%	30,6%	33,3%	12,1%	11,4%	1,6%	1,7%	7,8%	6,5%	0,1%	0,0%
Liguria	16,0%	14,8%	26,3%	23,8%	37,9%	42,1%	10,8%	11,5%	1,8%	1,9%	7,2%	5,9%	0,1%	0,1%
Lombardia	12,4%	10,7%	29,4%	29,1%	36,9%	39,3%	12,7%	13,9%	1,6%	2,1%	6,8%	4,9%	0,2%	0,1%
Marche	16,8%	14,8%	22,3%	21,5%	38,9%	43,2%	11,3%	12,2%	2,2%	2,6%	8,2%	5,6%	0,3%	0,1%
Molise	19,3%	15,8%	21,9%	23,8%	32,7%	36,8%	10,0%	11,3%	5,2%	5,1%	10,7%	7,0%	0,1%	0,2%
Piemonte	14,7%	13,4%	24,1%	22,7%	40,1%	44,4%	11,2%	11,7%	2,3%	2,6%	7,6%	5,1%	0,0%	0,1%
Trentino	17,9%	16,4%	20,8%	22,8%	29,0%	32,4%	8,7%	12,1%	6,0%	5,6%	17,2%	10,6%	0,3%	0,2%
Puglia	19,2%	15,9%	23,9%	24,1%	35,5%	38,7%	11,5%	10,9%	3,6%	4,8%	6,2%	5,6%	0,1%	0,0%
Sardegna	17,9%	16,8%	24,7%	24,1%	30,7%	36,0%	11,4%	11,6%	4,4%	3,2%	10,7%	8,1%	0,1%	0,1%
Sicilia	20,4%	17,4%	23,7%	24,9%	31,9%	36,4%	13,5%	13,3%	3,3%	2,4%	7,1%	5,6%	0,0%	0,1%
Toscana	16,3%	14,4%	24,2%	23,6%	38,3%	42,8%	11,1%	11,8%	1,7%	1,8%	8,3%	5,5%	0,1%	0,1%
Umbria	16,2%	15,0%	20,1%	20,1%	40,2%	44,7%	10,5%	11,7%	4,6%	3,0%	8,3%	5,2%	0,1%	0,2%
Valle d'Aosta	17,0%	17,6%	24,1%	20,9%	24,4%	28,4%	11,2%	15,5%	3,5%	3,7%	19,5%	13,6%	0,2%	0,3%
Veneto	15,2%	13,2%	24,9%	24,2%	36,7%	41,2%	12,4%	13,0%	1,9%	2,5%	8,7%	6,0%	0,1%	0,0%
Italia	16,7%	14,5%	25,4%	25,6%	35,3%	38,9%	11,9%	12,3%	2,5%	2,6%	8,0%	6,0%	0,2%	0,1%

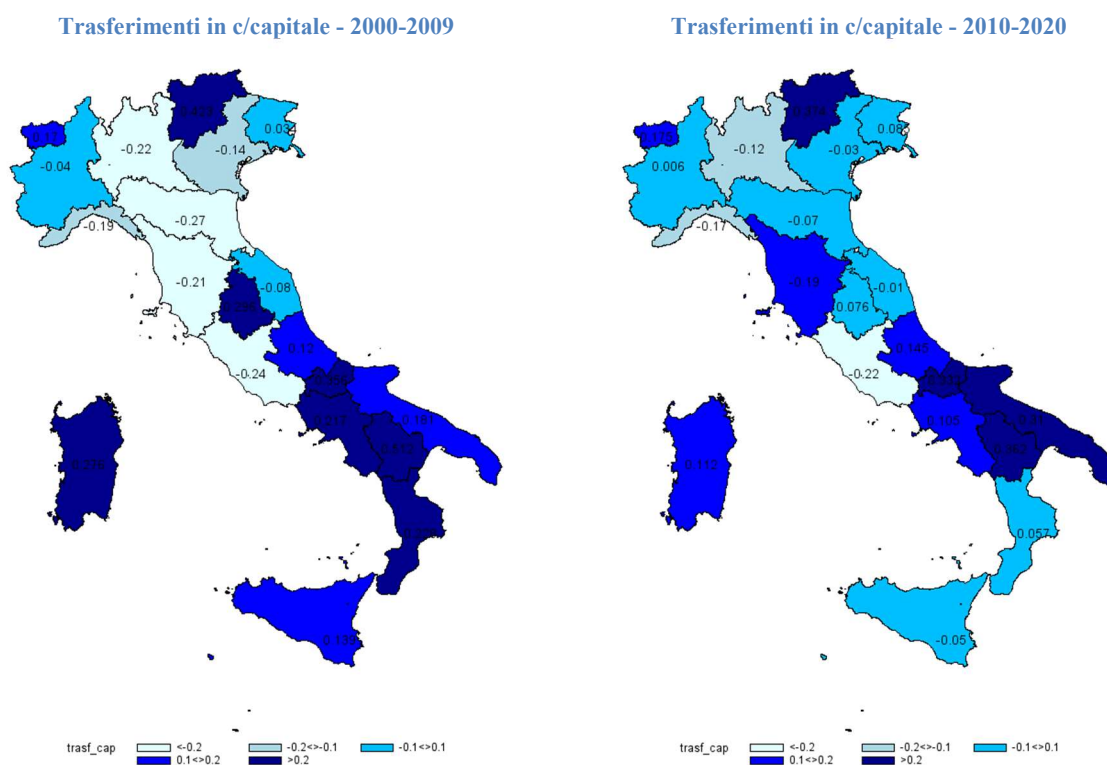
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Coerentemente alle considerazioni fatte in precedenza, i dati hanno rivelato una sorta di stabilità in quasi tutte le forme di spesa corrente, relativamente alle quali, tuttavia, alcune peculiarità possono essere discusse. Il dato che vede Lombardia (nel primo periodo) e Lazio (nel secondo periodo) come uniche regioni ad essere mediamente specializzate in acquisto di beni e servizi conferma innanzitutto il grande ruolo che la capitale e le istituzioni pubbliche rivestono nell'economia della regione Lazio⁸, un ruolo che probabilmente aiuta a spiegare anche la forte specializzazione della regione a spendere nel settore Altre in campo economico. Similmente, una lettura combinata tra la specializzazione in questa categoria di spesa e nel settore Altre in campo economico della Lombardia potrebbe essere fatta alla luce del contesto economico di tale regione, fortemente sviluppato e competitivo, verso cui è prevedibile che si dirigano molte delle spese realizzate per l'acquisto di beni e servizi che il tessuto produttivo di tale regione è evidentemente in grado di assorbire e soddisfare.

Similmente, i valori medio-alti degli indici di specializzazione in spese di personale di tre delle regioni più popolate del sud (Campania, Sicilia e Calabria), potrebbero indirettamente segnalare il peso relativo rivestito da settori come quello dell'istruzione - ad altissima intensità di personale - nelle economie di tali regioni.

Una lettura combinata degli indici di specializzazione settoriale ed economica aiuta a sviluppare una visione trasversale in cui settori di intervento e forme di spesa (intese anche e soprattutto come mezzi di spesa) possono essere interpretati simultaneamente, aiutando a sviluppare un'analisi territoriale più articolata.

Figura 6 **RAPPRESENTAZIONE CARTOGRAFICA DEGLI INDICI DI SPECIALIZZAZIONE REGIONALE PER CATEGORIA DI SPESA, MEDIA ANNI 2000-2009 E 2010-2020**



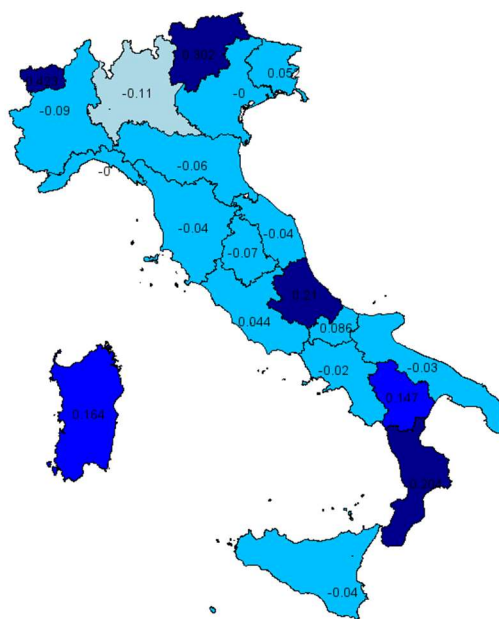
⁸ La pubblica amministrazione incide fortemente sulle spese per acquisto di beni e servizi.

Investimenti - 2000-2009



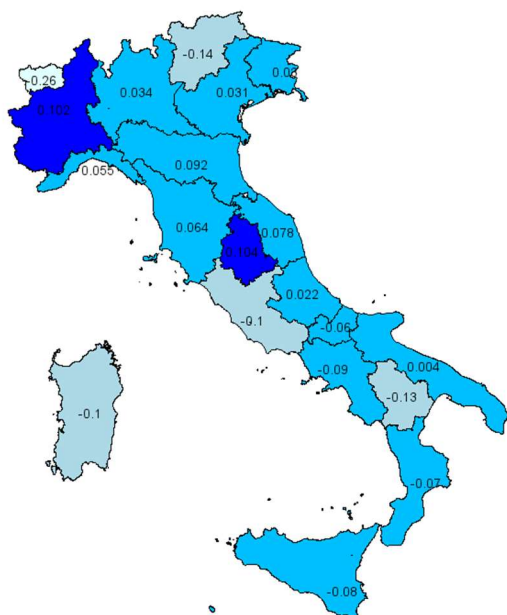
investimenti -0.2<=>-0.1 -0.1<=>0.1 0.1<=>0.2 >0.2

Investimenti - 2010-2020



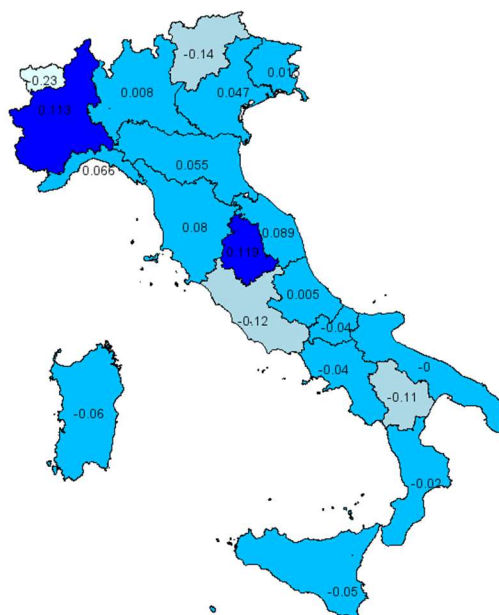
investimenti -0.2<=>-0.1 -0.1<=>0.1 0.1<=>0.2 >0.2

Trasferimenti Correnti - 2000-2009



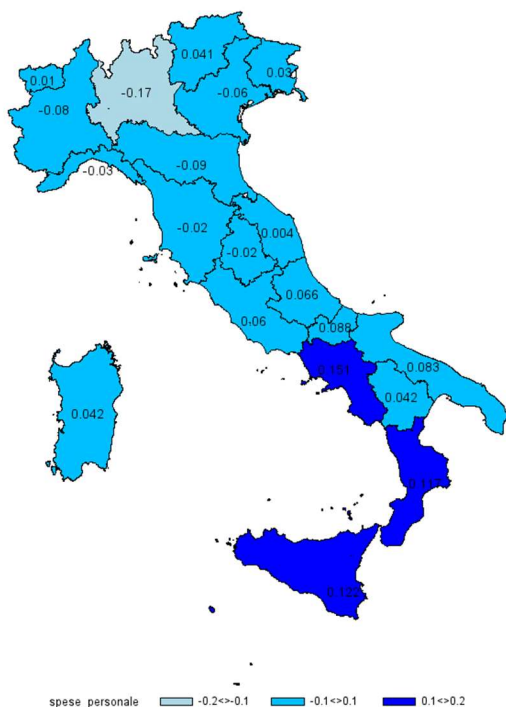
trasf_corr <-0.2 -0.2<=>-0.1 -0.1<=>0.1 0.1<=>0.2

Trasferimenti Correnti - 2010-2020



trasf_corr <-0.2 -0.2<=>-0.1 -0.1<=>0.1 0.1<=>0.2

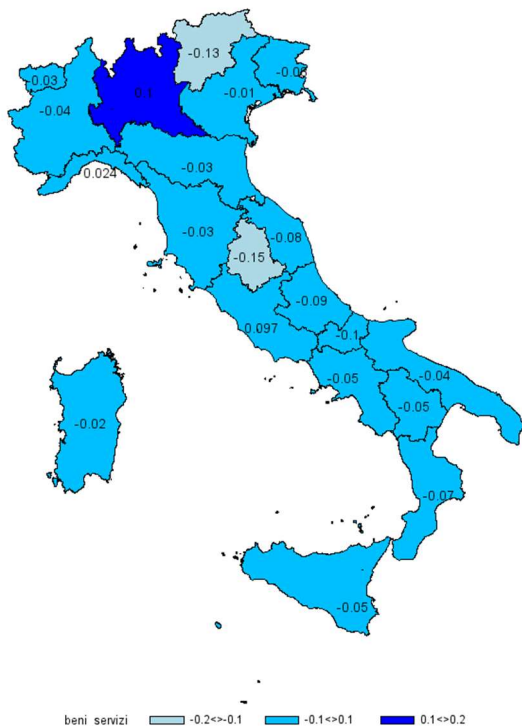
Spese di Personale - 2000-2009



Spese di Personale - 2010-2020



Acquisto di beni e servizi - 2000-2009



Acquisto di beni e servizi - 2010-2020



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

1.3 LA SPESA PER LE GENERAZIONI FUTURE

Nella presente parte del rapporto proponiamo un'ultima lettura dei dati di spesa del SPA, e lo facciamo attraverso la costruzione di un particolare aggregato di spese che abbiamo qui nominato come Spesa per le Generazioni Future (SGF). In fasi diverse della crescita economica, le condizioni di uno sviluppo duraturo e sostenibile devono ritrovarsi in presupposti più ampi e diversificati rispetto al solo impiego, sia pure cruciale, degli investimenti e della classica infrastrutturazione fisica. Pertanto, la SGF è una grandezza qui costruita e pensata per rappresentare quella parte della spesa pubblica che maggiormente incide sulla qualità della crescita nel medio lungo periodo e che deve, quindi, inglobare categorie di spesa ulteriori ai soli investimenti.

Si possono pertanto ricomprendere nella SGF sia voci di parte capitale, come gli investimenti lordi della Pubblica Amministrazione (nel seguito "Investimenti") e i contributi pubblici agli investimenti privati, sia le voci di parte corrente relative a settori quali Ricerca e Sviluppo, Istruzione, Protezione ambientale e Politiche attive del lavoro.

D'altro canto, il nostro Paese appartiene ad un gruppo di economie che, tra quelle europee, hanno compresso tra il 2009 e il 2017 la propria SGF (in rapporto al PIL dal 10,4% al 7,5%) poiché costrette ad adottare forti politiche di contenimento della spesa pubblica. Non si tratta di evidenze sorprendenti, e non può stupire che nell'immediato si sacrificino le spese a più lento rilascio di risultati. E tuttavia, proprio per questo, diventa rilevante mettere sotto osservazione questa grandezza (SGF) e consentire a tutti i livelli di governo non solo di monitorarne ma anche di condizionarne l'andamento per il futuro, sia nel complesso sia nelle sue componenti.

Mettendo a confronto su un campo cartesiano il livello medio assoluto della Spesa totale pro capite in SGF (asse delle ascisse) e il tasso di variazione della stessa variabile (asse delle ordinate) per ogni regione⁹, i grafici in Figura 7 confermano innanzitutto un diverso comportamento della spesa (e dunque del posizionamento delle regioni) tra un ciclo e l'altro.

Il primo e il quarto quadrante riuniscono le regioni per le quali il livello della SGF è più elevato. Si tratta delle regioni: i) Friuli Venezia Giulia, Molise, Calabria e Sardegna (gruppo 1 per il primo quadrante) e ii) Trentino, Valle d'Aosta, Umbria e Basilicata (gruppo 4 per il quarto quadrante). Il Gruppo 4 presenta al contempo un tasso di variazione della SGF più sostenuto in termini relativi, mentre la situazione opposta vale per il Gruppo 1.

Il secondo e il terzo quadrante riuniscono invece le regioni con il livello della SGF più modesto (al di sotto della media nazionale). Queste regioni sono: i) Lombardia, Veneto, Piemonte, Abruzzo, Lazio, Toscana, Puglia, Emilia Romagna e Campania (gruppo 2 per il secondo quadrante) e ii) Sicilia, Marche, e Liguria (gruppo 3 per il terzo quadrante). Il gruppo 3 presenta al contempo un tasso di variazione della SGF più sostenuto in termini relativi, mentre la situazione opposta vale per il gruppo 2.

Come si può osservare nel grafico (b) in Figura 7, nella fase di declino della spesa pubblica complessiva il quadro regionale cambia. Nel secondo periodo, infatti, la composizione dei quattro gruppi cambia e appare così costituita: i) Gruppo 1 - Lazio, Basilicata e Liguria (praticamente posizionata sull'asse); ii) Gruppo 2 - Marche, Puglia, Campania, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Lombardia, Toscana, Umbria e Sicilia; iii) Gruppo 3 - Molise e iv) Gruppo 4 – Sardegna, Abruzzo, Calabria, Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Trentino.

In entrambi i periodi il gruppo 2 appare quello più popolato, ciò ad indicare che la maggior parte delle regioni registra un tasso di variazione mediamente positivo rispetto alla media nazionale (la spesa in

⁹ Anche per queste rappresentazioni si è scelto di riportare i dati relativamente ai menzionati due periodi di tempo: 2000-2009 (periodo 1) e 2010-2020 (periodo 2).

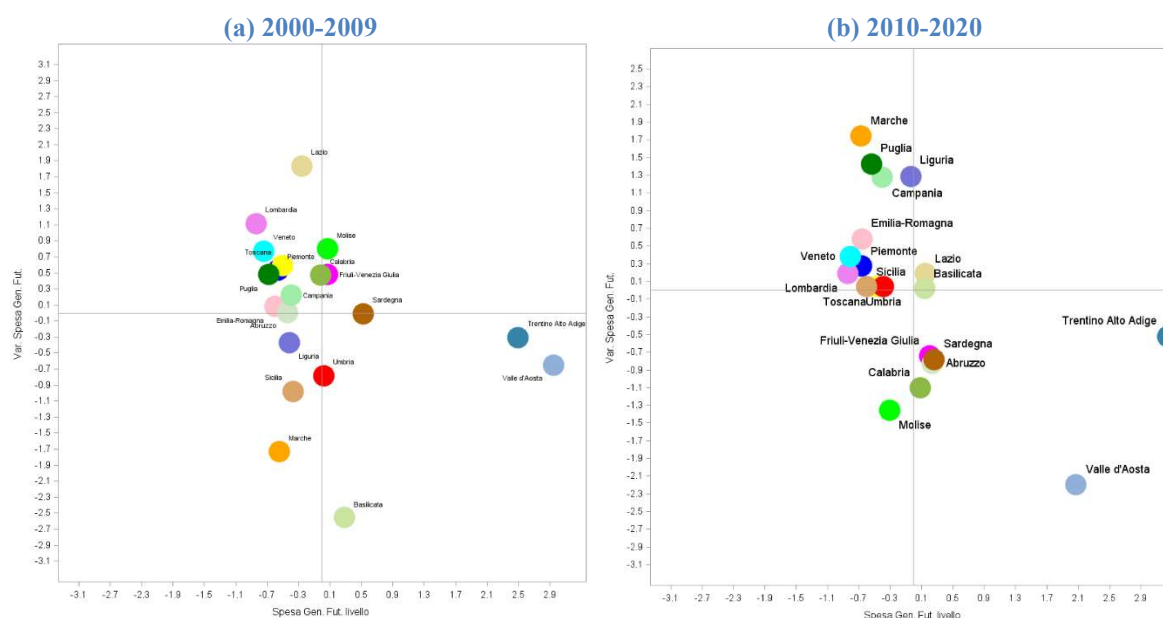
SGF di tutte queste regioni tende mediamente a crescere), tuttavia, il livello della SGF rimane per queste regioni inferiore. Tale evidenza indica chiaramente che in una piccola componente regionale (identificabile con le due province autonome e la Valle d'Aosta) viene allocato un livello pro capite di SGF molto elevato e tale da trascinare la media nazionale. Questa constatazione giustifica il posizionamento (tendenzialmente schiacciato e ravvicinato) della maggior parte delle regioni nei quadranti di sinistra¹⁰ e, al contempo, impedisce di guardare con più precisione a quelle differenze che, per livelli e tendenze di crescita, pure esistono tra queste regioni.

Coerentemente con queste osservazioni, si è scelto di procedere con la rappresentazione (e le relative operazioni di standardizzazione dei dati di spesa in SGF) su un campione di regioni più ristretto in cui il Trentino Alto Adige e la Valle d'Aosta non sono inclusi - grafici (a) e (b) della Figura 8.

Nei grafici relativi al campionamento ristretto viene confermato il posizionamento relativo delle regioni, tuttavia, un ricollocamento rispetto agli assi si è verificato soprattutto per i livelli di SGF.

Il fatto che alcune regioni si siano spostate verso destra, ma in poche hanno invece mutato la loro collocazione rispetto ai tassi di variazione precedenti, stanno ad indicarci che la grande disparità tra la Valle d'Aosta e il Trentino Alto Adige con il resto delle regioni non consta tanto nei trend medi di crescita, quanto nei livelli pro capite della spesa in SGF. Molte delle regioni del centro-sud e delle isole (Basilicata, Calabria, Molise, Sardegna, Lazio e Umbria) sono adesso a livelli di spesa in SGF superiori; nel secondo periodo escono, però, da tali quadranti il Molise e l'Umbria in favore dell'ingresso della Liguria e dell'Abruzzo.

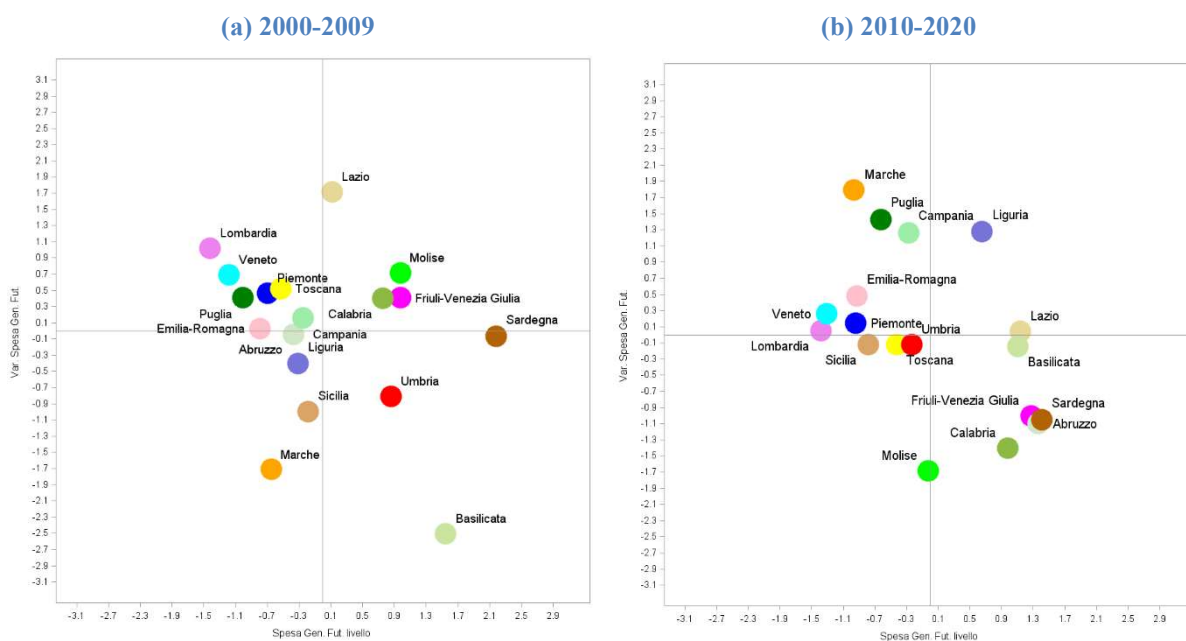
Figura 7 LIVELLI E TASSI DI VARIAZIONE DELLA SGF PER REGIONE, MEDIA ANNI 2000-2009 E 2010-2020



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

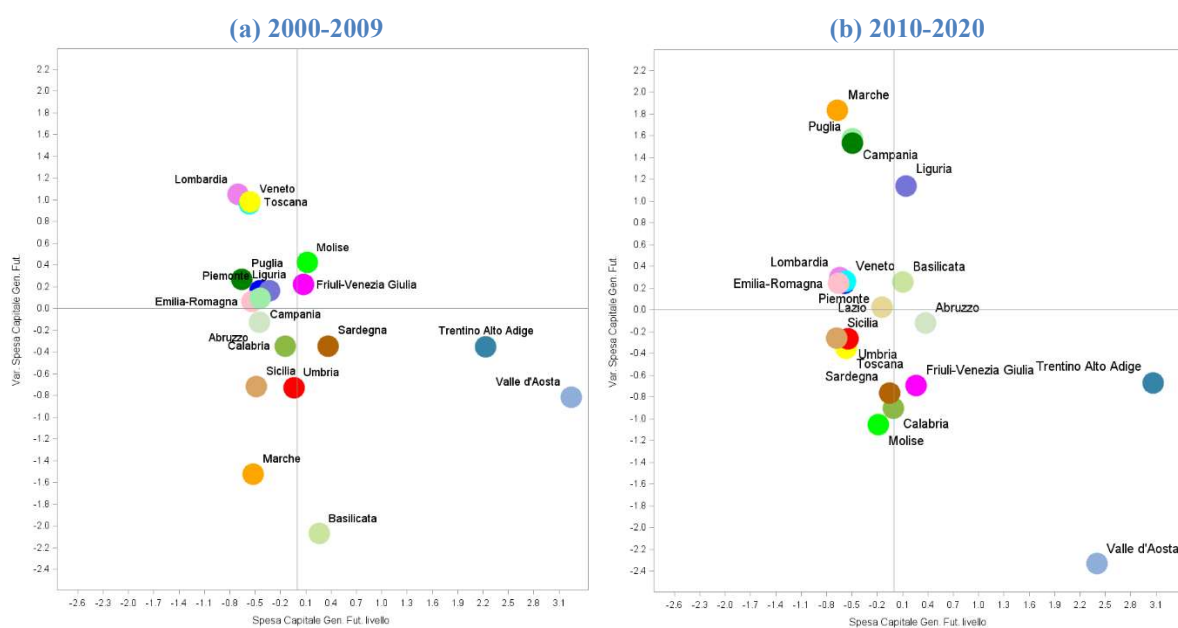
¹⁰ I quadranti in cui i livelli della SGF risultano inferiori alla media nazionale.

Figura 8 LIVELLI E TASSI DI VARIAZIONE DELLA SGF PER REGIONE AL NETTO DELLA VALLE D'AOSTA E DEL TRENTINO ALTO ADIGE, MEDIA ANNI 2000-2009 E 2010-2020



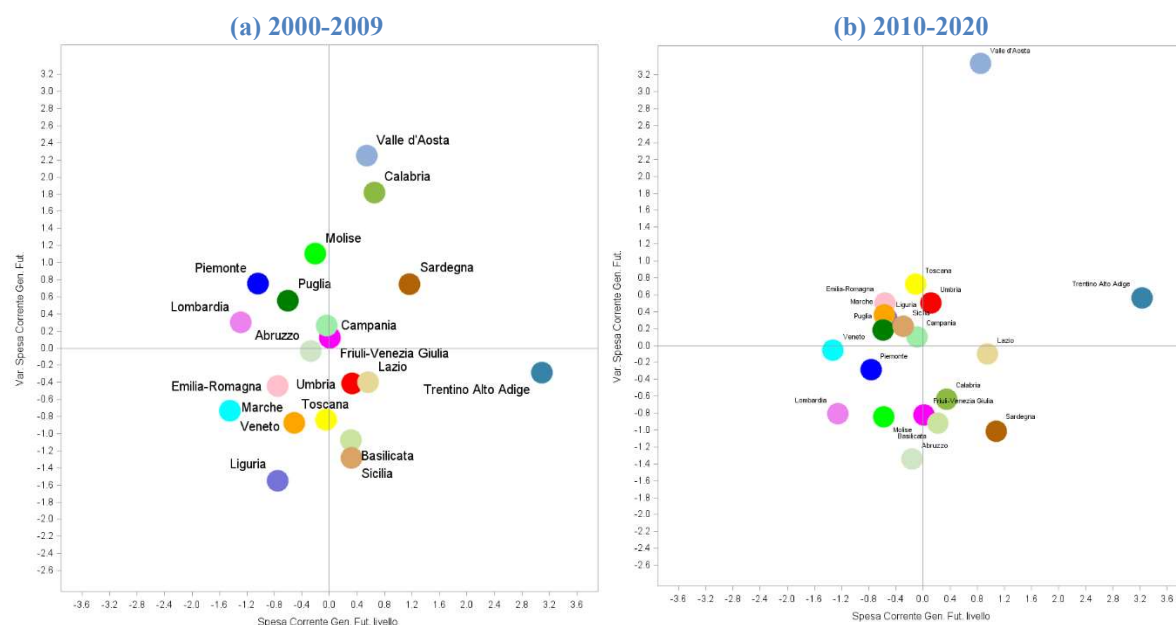
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 9 LIVELLI E TASSI DI VARIAZIONE DELLA SGF PER REGIONE IN CONTO CAPITALE, MEDIA ANNI 2000-2009 E 2010-2020



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 10 LIVELLI E TASSI DI VARIAZIONE DELLA SGF PER REGIONE IN CONTO CORRENTE, MEDIA ANNI 2000-2009 E 2010-2020



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Relativamente alla scomposizione in partite correnti e partite in conto capitale della SGF (figure 8 e 9), i grafici non sembrano mostrare grandi cambiamenti sul posizionamento relativo delle venti regioni. Tuttavia, se si provassero a confrontare queste due batterie di grafici con quelli relativi alla SGF totale, un tentativo per capire quali tra le partite correnti e quelle in conto capitale riescono a trascinare maggiormente il comportamento complessivo delle singole regioni nella spesa in SGF potrebbe essere interessante, anche alla luce degli indici di specializzazione commentati in precedenza.

Dai grafici parrebbe innanzitutto che per la Valle d'Aosta e per il Trentino la parte di spesa che più incide sulla loro spesa in SGF è quella in conto capitale; d'altronde, le due regioni hanno confermato anche per gli indici discussi pocanzi una spiccata specializzazione sia negli investimenti che nei trasferimenti in conto capitale.

Regioni come il Molise e la Calabria hanno mostrato un forte cambiamento al passaggio dal primo al secondo periodo; per il Molise parrebbe che il calo per variazione e livelli della SGF si sia registrato in entrambe le parti di spesa, tuttavia, la parte in conto capitale pare aver subito una diminuzione più accentuata nel secondo periodo. Il contrario sembra essersi verificato per la Calabria. Non sorprende, infatti, constatare come il Molise abbia registrato una specializzazione alta e medio-alta sia nei trasferimenti in conto capitale che negli investimenti, e che tuttavia, questa sia diminuita nel secondo periodo per entrambe le categorie economiche.

Regioni come la Sicilia, la Toscana e l'Umbria hanno visto variare positivamente tra un periodo e l'altro le spese per parte corrente, mentre molte delle regioni del nord (vedi Lombardia, Veneto, Emilia Romagna) hanno perso terreno soprattutto per la parte in conto capitale (anche questo dato corroborato dagli indici di specializzazione).



Per maggiori informazioni:

www.agenziacoessione.gov.it/sistema-conti-pubblici-territoriali

ISBN 9791280477217

EUTALIA
studiare sviluppo

Pubblicazione realizzata con il supporto di Eutalia Srl